

Università  
I CONTISforamento. Atenei statali «fuorilegge»  
per l'eccesso di contributi chiesti agli iscrittiIn vetta. Aumenti record nel 2010 a Catania,  
Ferrara e alla Federico II di Napoli

# Boom delle tasse per gli studenti: in cinque anni +38%

## Nelle casse dei rettori dei poli pubblici sono finiti nel 2010 oltre 2 miliardi

Gianni Trovati

■ Domanda: con i costi fissi, personale in testa, in continua crescita, e il Fondo di finanziamento oggetto al centro di epiche lotte annuali fra Governo e rettori per evitare tagli troppo consistenti, come si fa a quadrare i conti?

La risposta è quasi scontata, e consiste nel chiedere più soldi agli studenti. È il racconto sintetico di quello che è avvenuto nell'università italiana negli ultimi anni, e che numeri alla mano mostra cifre consistenti, in qualche caso clamorose: fra 2005 e 2010 i contributi medi pagati da ogni studente negli atenei, statali e non, sono cresciuti del 38,3%, e solo nell'ultimo anno l'aumento è stato dell'8,7%, dai 1.024,5 euro chiesti in media a ogni iscritto nel 2009 ai 1.113,6 pretesi nel 2010. In qualche caso, le cifre scritte nei bilanci dello scorso anno, gli ultimi disponibili, segnano una vera e propria esplosione rispetto a quelle contabilizzate solo 12 mesi prima: a Catania l'aumento complessivo è stato del 51%, a Ferrara del 42%, alla Federico II di Napoli del 39,6%, mentre entrate più leggere si incontrano in pochi casi come a Potenza (-22%), alla Suor Orsola di Napoli (-18,8%) o Palermo (-10%). In diminuzione generale, invece, il fondo integrativo per il diritto allo studio, sceso quest'anno a po-

co più di 100 milioni di euro.

La risposta disegnata da questa pioggia di numeri, che misura il peso drasticamente crescente sostenuto da studenti e famiglie per mandare avanti la macchina accademica, è semplice ma contro le norme: l'ordinamento universitario, sulla carta, prevede ancora che gli atenei statali non possano chiedere agli iscritti una somma che supera il 20% del finanziamento statale. Ma a guardare i dati del 2010 è l'intero sistema a essere fuorilegge. Gli studen-

tano in ateneo una somma superiore al 30 per cento del fondo ordinario.

Leggendo i bilanci, insomma, pare che i conti accademici poggino su un accordo tacito: gli atenei sfiorano il tetto di legge, e il ministero non controlla per evitare di dover trovare nelle casse statali le risorse aggiuntive necessarie a non far saltare il sistema. L'abolizione del limite di legge ai contributi studenteschi, anacronistico se confrontato con i dati reali, è uno degli ingredienti classici nelle proposte di riforma dell'economia accademica (lo hanno ripreso anche Perotti e Zingales nel «decalogo draconiano» per il pareggio di bilancio pubblicato sul Sole 24 Ore del 13 luglio e l'editoriale pubblicato sabato scorso), e servirebbe a evitare che la fiscalità generale, pagata anche da chi all'università non ha mai messo piede, serva a pagare una quota dei servizi utilizzati dagli studenti, figli di famiglie mediamente più benestanti rispetto al dato complessivo della popolazione. Più che superare la regola "in silenzio", però, sarebbe il caso di pensare a una riforma complessiva, che introduca una progressività vera nelle tasse universitarie e infittisca i controlli nei confronti di chi dichiara solo il giusto per finire negli scaglioni di reddito più bassi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### OCCORRONO NUOVE REGOLE

Il limite alle «rette» è anacronistico ma serve una riforma che introduca una progressività vera e infittisca i controlli

ti hanno messo mano al portafoglio per versare ai propri atenei statali 2 miliardi tondi (2.003 milioni, per la precisione), e l'assegno ministeriale si è fermato a quota 6,9 miliardi: il rapporto fra le due cifre è del 29 per cento, cioè 9 punti sopra rispetto al tetto che sarebbe fissato dalla legge. In particolare, sono 34 università su 61 a superare il limite, e in sette casi (Urbino, Bergamo, Venezia, Varese, e a Milano Politecnico, Statale e Bicocca) gli studenti por-

**Quanto pagano le famiglie**La contribuzione studentesca pro capite nel 2010. **Dati in euro****UNIVERSITÀ STATALI**

	<b>Università</b>	<b>Contr. medio</b>		<b>Università</b>	<b>Contr. medio</b>
1	Milano Politecnico	1.726	31	Napoli II Università	826
2	Milano Statale	1.499	32	Viterbo	816
3	Bologna	1.426	33	Trento	805
4	Venezia Luav	1.411	34	Roma Tre	799
5	Modena Reggio Emilia	1.329		Messina	799
6	Pavia	1.327	36	Ancona Politecnica	750
7	Siena	1.261	37	Roma Tor Vergata	742
8	Venezia	1.254	38	Roma La Sapienza	721
9	Varese	1.252	39	Catania	717
10	Trieste	1.227	40	Napoli Orientale	705
11	Padova	1.207	41	Benevento	686
12	Brescia	1.172	42	Campobasso	676
13	Urbino	1.133	43	Cassino	648
14	Genova	1.125	44	Perugia Stranieri	637
15	Torino	1.119	45	Bari	635
16	Ferrara	1.113	46	Chieti	609
17	Udine	1.102	47	Teramo	599
18	Milano Bicocca	1.088	48	Salerno	586
19	Roma Foro Italico	1.028	49	Cagliari	565
20	Siena Stranieri	1.019	50	Macerata	560
21	Verona	987	51	Sassari	554
22	Parma	957	52	Napoli Parthenope	528
23	Perugia	945	53	Catanzaro	514
24	Pisa	940	54	Reggio Calabria	511
25	Torino Politecnico	937	55	Palermo	501
26	Camerino	901	56	Lecce	491
27	Firenze	896	57	Potenza	462
28	Bergamo	883	58	Foggia	453
29	Piemonte Orientale	865	59	Calabria	414
30	Napoli Federico II	844	60	Bari Politecnico	342
			61	L'Aquila	49

**UNIVERSITÀ NON STATALI**

	<b>Università</b>	<b>Contr. medio</b>		<b>Università</b>	<b>Contr. medio</b>
1	Bra Scienze Gastronomiche	11.873	8	Roma Europea	5.255
2	Milano Bocconi	8.258	9	Milano Iulm	4.481
3	Roma Luiss	6.861	10	Bari Jean Monnet	4.093
4	Milano San Raffaele	6.190	11	Milano Cattolica	4.072
5	Castellanza Liuc	5.565	12	Roma Lumsa	2.840
6	Roma Campus Biomedico	5.556	13	Enna Kore	1.852
7	Roma Luspio	5.507	14	Napoli Suor Orsola	1.437
			15	Bolzano	782
			16	Valle d'Aosta	564

Nota: \* Risorse destinate a borse di studio e altri interventi per gli studenti, al netto dei contributi regionali, in rapporto al numero di iscritti

Fonte: Elaborazione su dati Miur

INTERVISTA | Stefano Fantoni | Presidente Anvur

## «Riparte la valutazione, senza non c'è meritocrazia»

Francesco Nariello

■ «L'attività di valutazione su università e ricerca in Italia sta per ripartire». A dirlo è Stefano Fantoni, per anni direttore della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (Sissa) di Trieste e ora alla guida dell'Anvur, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca che, dopo una lunga gestazione, ha debuttato a maggio con l'insediamento del consiglio direttivo formato da sette componenti, tutti professori. Un impegno non facile da mantenere visto che i primi passi dell'Agenzia sono ancora incerti, tra la disponibilità economica da fissare, una sede provvisoria, il direttore generale da nominare e un organico carente.

**Qual è la funzione affidata all'Anvur e quali sono le differenze con il passato?**

L'Agenzia nasce come organismo indipendente di valutazione. Ereditava le attività svolte da Cnvsu e Civr, i quali però erano parte del ministero dell'Istruzione. L'Anvur, invece, è autonoma: funzionerà come un'authority sulla scia di modelli utilizzati in Francia, Inghilterra, Germania. Tra i suoi compiti, inoltre, c'è anche quello di dare consulenza sull'attuazione della riforma.

**Come si svolgerà il lavoro e quali sono i tempi prefissati?**

Il ministro Gelmini ha firmato negli scorsi giorni il decreto sulla valutazione della qualità della ricerca per il periodo 2004-2010 ed entro luglio uscirà il bando con le indicazioni per università e docenti sull'invio della documentazione e sui criteri di valutazione. Si examine-



Stefano Fantoni

**«La premialità smuove ora finanziamenti per il 12%, ma si dovrà arrivare almeno al 20»**

ranno i lavori di oltre 70 mila tra professori e ricercatori. Per farlo saranno create commissioni ad hoc, composte da 450 accademici italiani e stranieri. L'obiettivo è chiudere tutto entro 18 mesi, anche se gli anni da recuperare sono sette.

**A inizio 2013, quindi, a dieci anni dall'ultimo rapporto dal Civr, sarà pronto il ranking degli atenei italiani sul fronte della ricerca...**

Sarà stilata una graduatoria sulla qualità della ricerca svolta nei dipartimenti italiani, che servirà da base per distribuire parte dei fondi statali. Gli obiettivi sono: valorizzare il merito e garantire trasparenza. Ma ci sarà anche la valutazione della didattica, con criteri innovativi, osservando i risultati anche dal punto di vista degli studenti. La premialità smuove ora una quota dei finanziamenti universita-

ri intorno al 12%, ma dovrà arrivare almeno al 20 per cento.

**Il programma è ambizioso, ma le condizioni affinché si realizzi ci sono?**

I presupposti sono due: che i docenti e le università prendano sul serio la valutazione, rispondendo correttamente e nei tempi; e che l'Anvur ottenga i fondi necessari al suo funzionamento in autonomia.

**I nodi da sciogliere non mancano: i fondi, la sede, l'organico, addirittura gli stipendi di consiglieri e presidente...**

È solo una questione di tempo. A regime l'Anvur avrà un proprio budget e potrà contare su fondi già allocati in passato. Serviranno 8 milioni solo per valutare la ricerca fino al 2010. La struttura, invece, è in fase organizzativa. Il direttore generale sarà nominato a settembre, mentre in organico ci sono dieci persone provenienti dal Cnvsu: tre fisse e sette a tempo determinato. Sugli stipendi bisognerà aspettare tre-quattro mesi per chiarire alcuni punti, ma c'è un accordo provvisorio tra ministero e le università di provenienza dei consiglieri, i quali hanno lasciato gli incarichi precedenti. L'Agenzia, infine, avrà una sede distaccata, anche se per il momento è ospite del Miur.

**Se l'Anvur fallisse gli obiettivi, cosa rischierebbe il sistema universitario?**

Rimarrebbe al palo il criterio della valutazione e non si applicherebbe la parte centrale della riforma. Le procedure di finanziamento e reclutamento resterebbero poco trasparenti, a scapito della meritocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA